

XIII EDIZIONE RICERCHE A CONFRONTO 2018

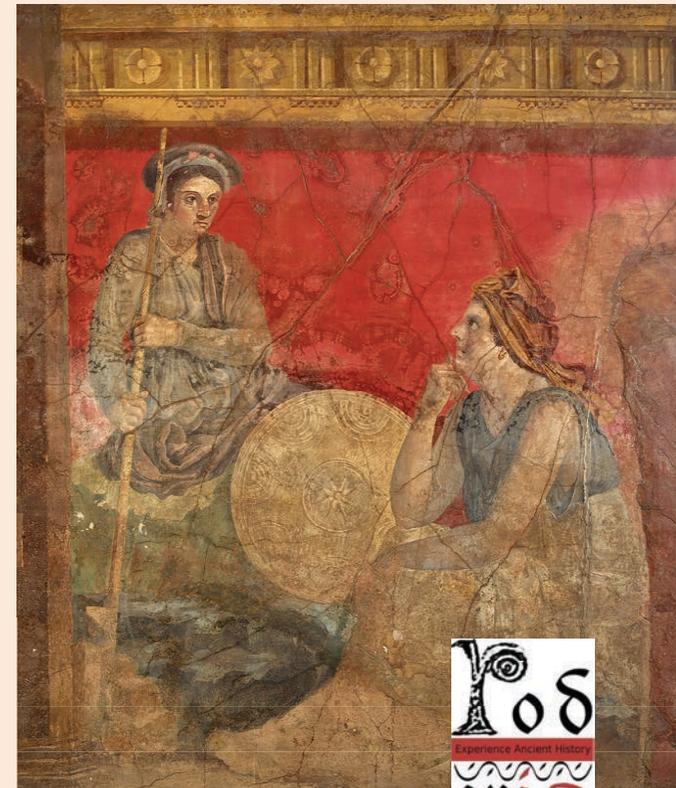
Associazione Rodopis

Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

STORIA ISTITUZIONALE STORIA AMMINISTRATIVA E INTERCULTURALITÀ



Per informazioni e contatti:

Generoso Cefalo
Francesco Muraca
ricercheaconfronto2018@gmail.com

In copertina:
Affresco dalla villa di P. Fannio Sinistore a Boscoreale ora Museo Nazionale di Napoli
Allegoria di Macedonia e Persia

Aula Marco Celio via Zamboni 38
8, 15, 22, 29 novembre - ore 17-19

Programma – Aula Marco Celio via Zamboni,38

8 novembre 17-19

Niccolò Barutta - Università di Bologna

Un rituale frainteso: Temistocle alla corte dei Molossi

Maria Laura Bussu - Università di Pisa - Università di Siena

La natura probatoria del giuramento nei contenziosi giudiziari di età arcaica e classica

15 novembre 17-19

Andrea Pierozzi - Università di Bologna

Massalia e i Celti: forme di simbiosi culturale, politica e istituzionale

Stefano Frullini - King's College, University of Cambridge

La questione etnica nella democrazia argiva: un problema metodologico

22 novembre 17-19

Salvatore Copani - Università di Bologna

La prefettura di Mesopotamia: genesi e sviluppi

Cristiana Melidone - Università di Palermo

Onori al femminile: il caso studio di Aristodama

29 novembre 17-19

Maxwell Stocker - University of St Andrews

Political and Cultural Identities in the Eastern Mediterranean: Exile, Migration, and Diaspora in Archaic Greek and Middle and Late Egyptian Narrative Poetry

Tommaso Giuliodoro - Università di Padova

La riconquista giustiniana dell'Africa attraverso l'evidenza epigrafica

STORIA ISTITUZIONALE STORIA AMMINISTRATIVA E INTERCULTURALITÀ

La tematica degli incontri di quest'anno sarà l'**interculturalità** nel Mediterraneo antico, analizzata da un punto di vista ad oggi poco indagato dalla critica: **la storia delle istituzioni e la storia amministrativa**. Proporremo ricerche che affronteranno l'incontro, l'ibridazione e lo scontro tra culture attraverso tagli e prospettive variegate.

La dimensione interculturale nella prospettiva teorica e nella riflessione sui sistemi costituzionali e amministrativi

- il riflesso di una pluralità etnico-culturale originaria nella riflessione sulle costituzioni e sulle origini degli assetti della *polis*;
- gli influssi nella lunga durata di incontri interculturali, migrazioni e realtà diasporiche su tradizioni letterarie di differente matrice;
- l'attitudine di differenti culture verso i ruoli di genere nella dimensione istituzionale;

L'incontro tra culture nelle procedure e nelle prassi di governo

- la partecipazione di membri di gruppi di diversa appartenenza etnico-culturale alla gestione amministrativa nelle nuove fondazioni greche in Occidente;
- l'interculturalità letta (interpretata o fraintesa) in riferimento alle prassi istituzionali diplomatiche e alle ritualità religiose;

Il contributo di diverse culture alla creazione di strutture istituzionali

- l'interculturalità come ibridazione nella comunità poliade di sistemi di amministrazione della giustizia appartenenti ad epoche diverse;
- l'apporto alla strutturazione del potere romano da parte delle complesse realtà culturali presenti nelle regioni storiche inserite nell'impero;
- l'influenza dei sistemi politici bizantini sulla riorganizzazione amministrativa e istituzionale di territori di recente conquista e il riflesso dell'interazione tra diverse culture nella comunicazione epigrafica;

Influenze e connessioni tra pensiero politico e costituzionale e prassi amministrative

- Il confronto tra i giovani studiosi avverrà esaminando i diversi livelli di analisi storica e storiografica: partendo dalla interculturalità come categoria di analisi di realtà amministrative e costituzionali ma non trascurando la dimensione dialogica delle narrazioni storiografiche, epigrafiche, giuridiche, letterarie e documentarie in cui l'interculturalità ha costituito la cifra di lettura e interpretazione dei sistemi di governo e della loro evoluzione dinamica in rapporto allo sviluppo dei contesti socio-politici.

29 novembre

Maxwell Stocker - University of St Andrews

Political and Cultural Identities in the Eastern Mediterranean: Exile, Migration, and Diaspora in Archaic Greek and Middle and Late Egyptian Narrative Poetry

My paper investigates Eastern Mediterranean portrayals of political and cultural identity in Greek and Egyptian narrative poetry from the second and early-first millennia BCE. In line with the conference's themes of interculturalism and cross-cultural encounters, I conduct a comparative study of the relationships between cultural identity and broader sociopolitical realities in Archaic Greek and Middle and Late Egyptian narrative poetry. My paper explores the ways in which social and political experiences of migration and diaspora are reflected in two important and interconnected literary traditions from the Eastern Mediterranean, one of the most storied and interculturally saturated regions of the world.

I formulate an innovative and rigorous multidisciplinary theoretical model which is tailored to the texts in question in a dialogic relationship, and which builds on the methodologies recently established by Haubold (2013) and Metcalf (2015); I incorporate insights from political anthropology and identity theory, in addition to approaches drawn from studies of exile, migration, and diaspora, much of which has yet to be applied in Classics or Egyptology. By moving beyond simplistic dichotomies of Home and Other (Gruen 2011), my paper broadens the ways in which Graeco-Egyptian sociopolitical and literary interfaces can be studied. I then conduct a targeted analysis of the themes of exile, migration, and diasporic (re)integration in Homer's *Odyssey* and the *Tale of Sinuhe*, using these themes as a prism through which to examine Graeco-Egyptian political and diasporic parallels, and the broader cross-cultural encounter between Egypt and Greece over the long term of the second and first millennia BCE.

This paper will contribute to a broader understanding of the long-term relationship between Greek and Egyptian political expansion and the development of exile and diaspora literature, and it will grapple with neglected diversities which fall outside the scope of traditional, unidisciplinary approaches.

29 novembre

Tommaso Giuliodoro - Università di Padova

La riconquista giustiniana dell'Africa attraverso l'evidenza epigrafica

Giugno 533: Belisario lascia il porto di Costantinopoli al comando di un'armata composta da circa 15 mila uomini. L'obiettivo del *magister militum per Orientem* è l'Africa vandala, governata in quel momento da Gelimer. Dopo una rapida campagna, conclusasi vittoriosamente nell'inverno del 534, inizia il governo bizantino dell'Africa nord occidentale. L'intenzione di questo contributo è quella di delineare il riordinamento politico, civile e militare delle provincie tornate sotto controllo imperiale attraverso le evidenze di due epigrafi rinvenute nelle provincie di Proconsolare e Numidia. La prima, conservata in situ a Theveste (Tebessa), ricorda il *magister militum e praefectus Libiae* Solomone, protagonista della pacificazione successiva alla vittoria sui Vandali e della stagione di rinnovamento del circuito difensivo bizantino africano. Il compito affidatogli da Giustiniano fu svolto attraverso la ristrutturazione della città e declinato nel segno di un rinnovamento civile ed istituzionale della comunità che la abitava. La seconda iscrizione si pone in continuità con il tema ideologico ed economico della "rinascita" propagandato dall'epigrafe di Theveste, arricchendo inoltre la prosopografia dei funzionari della catena gerarchica africano-bizantina. Rinvenuta a Cululis Theodoriana (Ain Djelloula), l'iscrizione restituisce l'impegno bizantino nella riorganizzazione amministrativo-istituzionale delle città africane. In essa, su disposizione imperiale, Solomone affida al *tribunus* cittadino la ricostruzione delle mura urbane. Tratto interessante sono i termini utilizzati dal committente nella descrizione degli obiettivi che sottendono all'opera edilizia, presentata come metafora della rinascita della città e dei suoi abitanti grazie al loro nuovo inserimento nella sfera di governo dell'imperatore.

RIASSUNTI

8 novembre

Niccolò Barutta - Università di Bologna

Un rituale frainteso: Temistocle alla corte dei Molossi

Scopo dell'intervento è mostrare attraverso la disamina completa delle fonti letterarie in nostro possesso come, con piena consapevolezza o consigliato da qualcuno *in loco*, Temistocle abbia compiuto uno specifico rituale religioso per costringere Admeto a fornirgli protezione dagli inseguitori. Infatti il vincitore di Salamina durante le sue peregrinazioni in Grecia, conseguenza diretta del processo intentatogli ad Atene e della condanna in contumacia, si trovò a dover chiedere ospitalità presso Admeto, sovrano dell'Epiro. Le fonti sono chiare nel riportare in modo univoco la scarsa simpatia che correva tra i due uomini, eppure quando il vincitore di Salamina si presentò a corte trovò il modo di obbligare il re tramite l'utilizzo di un rituale di supplica. Un rito ben specifico che permise ad un privato cittadino ionico richiedente *asphaleia* alla corte di un sovrano, con il quale non erano presenti legami di ospitalità né tantomeno di amicizia, di utilizzare un'istituzione religiosa molossa per assicurarsi la salvezza. Dal momento che si tratta di una tradizione specificamente epirota, anche se nel corso dell'intervento se ne evidenzieranno analogie con il mondo ionico, la tradizione letteraria dimostra di non aver pienamente compreso l'istituzione religiosa. In particolare in ambito greco le fonti si limiteranno a narrare il rituale come una stranezza, quelle di ambito romano opereranno un transfert culturale mentre altre ancora tenderanno a razionalizzare il rituale.

8 novembre

Maria Laura Bussu - Università di Pisa – Università di Siena

La natura probatoria del giuramento nei contenziosi giudiziari di età arcaica e classica

Che il diritto sia concepito come fenomeno coerente con la cultura che l'ha prodotto o, in termini gernetiani, in *funzione della civiltà* è ampiamente dimostrato dai mutamenti del regime probatorio, campo di studi privilegiato al fine di ricostruire la mentalità che ha portato all'elaborazione dei concetti giuridici. Nel caso specifico si intende porre ad esame l'evoluzione storica del giuramento in quanto mezzo di prova, stimandone la portata risolutiva in virtù del suo carattere ordalico e sacrale all'interno di contesti definibili come giuridici e in rapporto a concetti basilari della socialità: a partire da quegli aspetti propri della fase comunemente definita di *prediritto* si arriverà a valutare come l'affermazione di un ideale democratico porti in età classica a una riqualificazione del giuramento. Il contributo si propone di condurre uno studio approfondito di questo fenomeno dall'ampia portata cronologica attraverso un'attenta analisi delle fonti: le testimonianze di età arcaica permettono di ricostruire i contesti nei quali il giuramento era fissato in stretto rapporto all'idea di giustizia e a concetti quali $\theta\acute{\epsilon}\mu\varsigma$ e $\delta\acute{\iota}\kappa\eta$, in virtù di un suo impiego come elemento che disciplina i rapporti all'interno di una comunità prepolitica. Per l'età classica, periodo in cui era al culmine il processo di elaborazione dei principi giuridici e delle istituzioni politiche, sulla base di una puntuale casistica – attinta in gran parte dall'oratoria giudiziaria – si evidenzieranno le condizioni socio-politiche per le quali il giuramento sopravvive in un sistema giuridico nuovo ma che ancora attesta, seppur rinnovati, molti degli aspetti che caratterizzavano la giustizia arcaica.

15 novembre

Andrea Pierozzi - Università di Bologna

Massalia e i Celti: forme di simbiosi culturale, politica e istituzionale

La presente ricerca passa in rassegna la documentazione letteraria, archeologica e numismatica relativa ai rapporti gallo-greci in area massaliota. La colonia, fondata dai Greci di Focea tra VII e VI secolo a.C., rappresenta la più antica interfaccia culturale tra mondo ellenico e mondo celtico.

Secondo Giustino, dopo una prima fase di attrito, la diffusione pacifica di istituzioni, leggi e tecnologie di origine greca avrebbe contribuito allo smaltimento degli aspetti più marcatamente barbarici della cultura celtica nella valle del Rodano: risulta invece più debole, se non del tutto assente, l'ibridazione in direzione opposta, grazie all'ordinamento politico conservatore della città. Il rinvenimento di prodotti e monete di origine greca lungo le rive del fiume testimonia una vivace mobilità commerciale tra le due aree culturali: l'importazione del vino potrebbe aver aggravato la crisi di alcuni grandi centri di potere celtici proprio nella fase precedente le migrazioni di IV secolo.

Tra il III e il II secolo a.C. sono attestati episodi di autentica ellenizzazione delle tribù galliche locali: analogamente a quanto attestato per l'area anatolica, le aristocrazie e i druidi parrebbero aver accolto ampiamente l'influenza della cultura greca, contribuendo al progressivo inserimento dei Celti nel tessuto amministrativo di Massalia. Come testimoniato dal confronto con i rapporti gallo-siracusani, i pochi casi di cooperazione militare attestati dalla tradizione letteraria sembrerebbero essersi svolti, nonostante alcuni dubbi relativi al lessico, più in termini di collaborazione politica che di mercenariato.

Alonso Núñez J., *Troque-Pompée et Massilia (Justin, Epitoma XLIII, 3, 4-XLIII, 5, 10)*, «Latomus», 53 (1994), 110-117.

Amouretti M., *Des apports grecs dans les techniques agraires gauloises? «Marseille grecque et la Gaule»* (Etudes Massaliètes, 3), Paris 1992, 295-303.

Brun P., *L'influence grecque sur la société celtique non méditerranéenne*, *ibid.* 389-399.

Lévêque P., *Les populations indigènes de la Gaule et les Grecs*, *ibid.* 383-388.

Momigliano A., *Alien wisdom: the limits of Hellenization*, Cambridge 1990.

Rouillard P., *Greci, Iberi e Celti*, in *I Greci. Storia cultura arte società* vol. 3, Torino 2001, 499-536.

Ruggeri M., *Posidonio e i Celti. Il ruolo del grande filosofo stoico nella storia della etnografia antica*, Firenze 2000.

Villard F., *Des vases grecs chez les Celtes, «Les Princes Celtes et la Méditerranée»*, Paris 1988, 333-341.

15 novembre

Stefano Frullini - King's College, University of Cambridge

La questione etnica nella democrazia argiva: un problema metodologico

L'aggiunta di una tribù chiamata «Irnatia» all'organizzazione tribale tripartita di Argo, attestata per via epigrafica a partire dal secondo quarto del V secolo a.C., è stata variamente collegata alla crisi demografica scaturita dalla sanguinosa sconfitta di Sepia contro Sparta (~494); la riforma costituzionale è stata ulteriormente interpretata come un'apertura a gruppi sociali non dorici e collegata alla conseguente nascita di un corpo civico etnicamente composito, preludio alla democratizzazione della città in età classica. Tuttavia, l'uso della categoria interpretativa dell'«etnico» nell'analisi della storia socio-politica di Argo richiede, a monte, una rivalutazione globale di significato e funzione della *narrative of ethnicity*. Cosa significava essere Dori (e non-Dori) nell'Argolide tra arcaismo ed età classica? Come si strutturava la coesistenza dei due gruppi, dal punto di vista sociale e istituzionale? Nel mio intervento, intendo confutare la *vulgata* secondo cui gli Irnati sarebbero «Leute nichtdorischer Herkunft» (Lotze 1971, 104). Mi propongo di dimostrare che ipotizzare di converso l'identità «dorica» degli Irnati rende più semplice spiegare il processo con cui la classe dirigente argiva gestì la crisi di Sepia e la transizione verso un nuovo modello di controllo territoriale. L'abbandono della visione della politeia argiva classica come strutturalmente «multiculturale» ha importanti conseguenze sulla nostra concezione della *demokratia* antica, apre a letture comparate con la democrazia ateniese—fondata sul mito unificante dell'autoctonia (Loraux 1981, 154–56; Thomas 1989, 217–21)—e stimola nuovi riesami degli altri contesti peloponnesiaci in cui è attestata la creazione di una quarta tribù, quali Sicione (Hdt. 5.68) e Trezene (IG 4.748).

N. Loraux, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris 1981

D. Lotze, *Zur Verfassung von Argos nach der Schlacht bei Sepeia*, «Chiron», 1 (1971), 95–109.

R. Thomas, *Oral Tradition and Written Record in Classical Athens*, Cambridge 1989.

22 novembre

Salvatore Copani - Università di Bologna

La prefettura di Mesopotamia: genesi e sviluppi

Settimio Severo nel 198 d.C. concluse vittoriosamente la sua seconda spedizione partica, portando l'esercito romano fino alla capitale persiana Ctesifonte e, consapevole di non poter conservare tutti i territori occupati, decise che le nuove conquiste si sarebbero fermate al fiume Khabur: nacque così la provincia di Mesopotamia. A capo della nuova conquista, l'imperatore, a differenza di quanto accadeva solitamente, decise di porre un membro dell'*ordo equester*, il *praefectus Mesopotamiae*, un magistrato di rango trecenario, che fu investito di poteri sia civili che militari, giacché le due legioni stanziata nella provincia furono poste sotto il suo comando. È probabile che la scelta severiana di nominare un magistrato equestre fosse dettata dal desiderio dell'imperatore di aumentare ulteriormente il prestigio di questo ceto; peraltro è stato ipotizzato che vi fosse anche la volontà di bilanciare il potere dei governatori senatori delle altre provincie orientali, anche se è evidente che Settimio Severo si sia ispirato all'organizzazione esistente in Egitto. È bene chiarire l'estrema difficoltà che presenta lo studio di questo particolare magistrato, del quale vi sono poche attestazioni, quasi tutte provenienti da fonti epigrafiche. Tuttavia, un'indagine sul *praefectus Mesopotamiae* si rivela di particolare interesse, in quanto mostra la volontà romana di esportare i propri modelli istituzionali, anche in una regione lontana dal centro di potere e abitata da popolazioni che differivano profondamente dalla κοινὴ culturale greco-romana, al contempo mostra anche la flessibilità del modello amministrativo romano, capace di tener conto delle peculiarità della nuova provincia ed in particolare delle specifiche competenze militari che il magistrato mesopotamico doveva possedere.

22 novembre

Cristiana Melidone - Università di Palermo

Onori al femminile: il caso studio di Aristodama

Nel mondo greco dell'epoca ellenistica, in parallelo a profondi cambiamenti in campo culturale e politico si assiste a mutamenti significativi delle condizioni e delle capacità giuridiche ed economiche delle donne. Ivi la maggiore emancipazione femminile è riscontrabile in ambiti diversi, soprattutto al di fuori della regione dell'Attica: tra le figure femminili di maggior spicco vi sono atlete, artiste, intellettuali, benefattrici, sacerdotesse e persino donne che hanno ricoperto una carica pubblica. Queste donne sono note per mezzo di iscrizioni e decreti onorifici che, pur essendo inferiori per numero a quelli maschili, risultano altrettanto importanti e meritevoli d'indagine.

Un caso che merita particolare attenzione è quello di Aristodama, poetessa itinerante proveniente dalla città ionica di Smirne. Le informazioni relative ad Aristodama si ricavano da due decreti onorifici risalenti all'ultimo quarto del III secolo a.C., provenienti rispettivamente dalle poleis di Chaleion – nella Focide – e di Lamia – in Tessaglia. Per aver celebrato nei suoi canti gli antenati locali di entrambe le città, Aristodama riceve da queste ultime importanti onori per sé e per il fratello Dionysios. La *polis* di Chaleion le conferisce una corona di alloro, una porzione di carne tratta dalle vittime offerte in sacrificio ad Apollo, la prosenia, l'euergesia, il diritto di possedere una terra e una casa, l'esenzione dalle tasse, l'immunità e un dono ospitale consistente in cento dracme. A questi importanti privilegi la città di Lamia aggiunge quello della cittadinanza, riservato più frequentemente a uomini.

